ANNO II. — N. 42 CONTO CORRENTE POSTALE 18 OTTOBRE 1925

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49

AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

GLI SCHIAMAZZI DELLE OCHE

Da quando le oche salvarono il Campidoglio, non cessarono più di schiamazzare, quasi che ogni giorno ci fosse un Campidoglio da salvare; ma gli schiamazzi delle oche non son diventati meno noiosi, per il fatto di essere stati utili una volta. Così i liberali, che dicono di aver resa la Patria libera e indipendente, pare che ne abbiano assunta l'eterna e definitiva tutela. Sui loro meriti passati molto ci sarabbe da discutere, ma anche ad ammetterli, non si capisce perchè, in virtù di meriti lontani, debbano oggi romper le scatole, peggio dell'oche.

Dopo la proditoria uccisione del nostro buon Luporiui, i fiorentini fecero delle rappresaglie, che andarono oltre i limiti del giusto e dell'onesto. Il Governo ed il partito fascista intervennero con la massima energia e fecero bene; ma intervennero di loro iniziativa e di loro spontanea volontà. Ebbene, le oche liberali ritornano ai loro schiamazzi e si vantano di aver dato quei consigli, che alfine il Fascismo, secondo loro, ha ascoltato. E così fanno del loro meglio per rovinare la situazione. Perchè se Mussolini o Farinacci danno ordini severi e prendono contro alcuni fascisti provvedimenti di rigore, i fascisti ubbidiscono in silenzio e disciplina; se invece si mettono i liberali, gli ex fiancheggiatori, i più antipatici avversari, a lodare il Governo fascista e a dar consigli ai fascisti, ci sarà nel campo fascista una tale reazione che l'effetto dei provvedimenti sarà annullato e disperso. Ma i liberali, e specialmente l'incommensurabile Vettori, col suo Piccolo Giornale d'Italia, non hanno mai capito nulla del Fascismo.

I tragici incidenti di Firenze, provocati del resto — è bene ricordarlo — dalla uccisione di uno dei nostri — non provano nulla o ben poco contro il Fascismo. Evidentemente insieme coi buoni e bravi squadristi, che in tutte le occasioni si sono generosamente prodigati pagando di persona, si sono mescolati dei teppisti e dei delinquenti. Poco prima che tali incidenti si verificassero, era stata segnalata una circolare dell'esecutivo comunista, la quale consigliava di fare infiltrare tra mezzo ai fascisti qualche compagno fidato per profittare di eventuali movimenti improvvisi e disordinati; e non ci sarebbe da meravigliarsi affatto che i principali autori dei fatti di Firenze fossero dei comunisti.

Ad ogni modo, anche se un certo numero di fascisti vi fosse implicato, il Governo ed il partito hanno saputo e sapranno provvedere senza debolezza e senza rispetti per nessuno.

Come possano però i provvedimenti del Governo essere intesi in senso contrario al così detto estremismo fascista, noi non riusciamo a vederlo. La intransigenza fascista è indubbiamente provata dalle disposizioni legislative che il Consiglio dei Ministri ha approvato e che saranno sottoposte all'approvazione del Parlamento. Mussolini non è da oggi che dice e ripete che le violenze isolate debbono essere evitate e sono condannabili perchè danneggiano più il Fascismo che gli avversari. Che cosa c'è dunque di mutato nell'atteggiamento dei capi del movimento fascista? Nulla, perchè non c'è proprio nulla da mutare.

Per le oche liberali non c'è motivo di schiamazzo. Il Fascismo punirà severamente gl'indisciplinati e i meno degni, le leggi dello Stato fascista colpiranno i delinquenti; ma non cesserà l'intransigenza del Fascismo, che non ha bisogno nè di aiuti nè di consigli.

Il monopolio sindacale

riconosciuto alle Corporazioni Fasciste

Ecco i cinque punti dell'accordo stretto dopo i colloqui di Palazzo del Littorio fra la Confederazione delle Corporazioni Fasciste e la Confederazione dell'Industria.

Il giorno 2 ottobre 1925 tra gli onorevoli Benni e Olivetti, il comandante Jarach, il prof. Balella e l'avvocato Liverani in rappresentanza della Confederazione Generale dell'Industria e gli onorevoli Rossoni e Cucini in rappresentanza della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, sotto la presidenza dell'on. Roberto Farinacci si è stabilito:

1. — La Confederazione Generale dell'Industria riconosce nella Confederazione delle Corporazioni Fasciste e nelle organizzazioni sue dipendenti la rappresentanza esclusiva delle maestranze lavoratrici:

2. — La Confederazione delle Corporazioni Fasciste riconosce nelle Confederazione dell'Industria e nelle organizzazioni sue dipendenti la rappresentanzo esclusiva degli industriali;

3. — Tutti i rapporti contrattuali tra industriali e maestranze dovranno intercorrere fra le organizzazioni dipendenti dalla Confederazione dell'Industria e quelle dipendenti dalla Confederazione delle Corporazioni;

4. — In conseguenza le Commissioni interne di fabbrica sono abolite e le loro funzioni sono demandante al Sindacato locale, che le eserciterà solo nei confronti della corrispondente organizzazione industriale;

5. — Entro dieci giorni saranno iniziate le discussioni delle norme generali da inserirsi nei regolamenti.

L'accordo del Palazzo del Littorio, che sopra riportiamo, segna una data fondamentale nella storia del fascismo e del sindacalismo fascista; risolve una situazione di apparente intesa e di sostanziale divergenza fra il sindacalismo fascista e le organizzazioni industriali e mette al bando le forze confederali socialiste, superando le insidie e i pericoli di una collaborazione indiretta dei rossi nella vita dello Stato.

Atto di impero e di riconoscimento, atto di forza e di consacrazione. Non si può nè si deve aver paura di parlare di monopolio, perchè il monopolio qui come in altri casi è al servizio della Nazione. Sarebbe supremamente illogico e antifascista dare diritto di cittadinanza alle masse lavoratrici inquadrate nei sindacati rossi, quando l'azione del fascismo e le leggi dello Stato sono dirette a impedirne le manifestazioni o, quanto meno, a eliminare gli effetti di queste ultime.

E' la concezione demoliberale e collaborazionista quella che riconosce il diritto di coesistenza nella Nazione alle organizzazioni confederali, le quali si propongono finalità e rispettano e seguono un metodo di pretta marca internazionalistica e antistatale. Sarebbe un controsenso grottesco e una contraddizione esiziale sanzionare per il partito l'intransigenza assoluta e negarla per il sindacalismo fascista. Lo Stato può sorgere solo da un'unità inalterata e inalterabile di metodo e di sostanza.

Il passo compiuto dagli industriali ha quindi un altissimo valore, come quello che sottrae ai confederali il terreno stesso d'azione. Le forze produttive hanno dovuto riconoscere il postulato rigorosamente fascista e operare nel campo degli strumenti economici e umani di produzione la selezione che già il fascismo aveva operato nel campo politico. Oggi sul piano della Patria gli interessi giuocano la loro partita suprema; per l'inserzione definitiva e vittoriosa nel regime.

L'accordo ha anche un altro, importantissimo significato. Costituisce un precedente politico di prim'ordine per la nuova legislazione del lavoro, per la sistemazione legislativa dei sindacati. Il Gran Consiglio, che sta elaborando la complessa materia sindacale con novità sostanziale di metodo e di principii, non potrà non calcolare il valore di questo elemento importantissimo offerto all'esperienza e all'acume dei capi dagli sviluppi della vita politica italiana. Il problema arduo e denso di avvenire sarà indubbiamente risolto col supremo accordo delle forze del lavoro e della produzione, entro le leggi dello Stato fascista ed entro il circolo sacro della Nazione.

Rinnovamento

Non è possibile fare un'adeguata disamina sulla complessa situazione del periodo storico, gravido di fausti eventi, che attraversiamo, se non poniamo a raffronto, mediante una indagine retrospettiva, il punto di partenza di ieri col punto di arrivo di oggi, il quale non costituisce per altro una mèta ma soltanto una tappa nella lunga via del nostro rinnovamento.

Fu detto « o rinnovarsi, o morire ». e giustamente. Questa verità, non evidente di per sè stessa, trova la sua lampante dimostrazione in tutta la scala degli esseri viventi dal vegetale all'uomo. Gli alberi mediante i loro polloni e gli uomini mediante un attivo processo biologico continuamente si rinnovano fino alla mèta segnata. Cosicchè vivere significa rinnovarsi, come per ragione del contrario non rinnovarsi significa ineluttabilmente morire.

Tenuto presente questo criterio che disciplina rigidamente il campo fisiologico, e che è estensibile per intima analogia alle manifestazioni di vita superiore dominate dal pensiero, non è chi non veda quanto mortifero sia nella compagine di una associazione o di un partito, che esistono per le necessità spirituali e materiali del popolo, l'arresto di ogni attività ideologica.

E' inutile indugiarsi nella dimostrazione di questa verità, piú evidente della luce del sole; mentre è necessario procedere, al lume di questo criterio, alla disamina della vita spirituale dei varii partiti dal periodo che segnò l'inizio della rivoluzione fascista ad oggi. E tale disamina resta ancor più facile se pensiamo che tutti i partiti di allora, sia per la loro insufficienza morale e ideale, furono inetti a riportare nella società fuorviante i freni costrittori contro il disordine e la licenza. Furono invece subiti, o meglio accolti perchè ebbero l'adesione dello spirito, i freni possenti del Fascismo. La ragione di ciò? Eccola. La guerra aveva trasportato la società in un ambiente morale sostanzialmente diverso da quello prebellico e l'anima umana per la virtù degli eventi tendeva impellentemente a realizzazioni che i nuovi tempi reclamavano.

I vecchi partiti, irrigiditi nella forma e nella sostanza degli umili e vecchi tempi, non bastarono a lenire la sete di riforme, adeguate al bisogno, e la fiumana straripò. Da quel momento la società si liberò dei vecchi partiti, come il corpo umano per virtù propria si libera di sostanze impure.

Che cosa poteva dare il partito socialista colla sua congegnatura utopistica originaria e privo di ogni sussidio spirituale del quale sopra tutto aveva bisogno l'anima nuova del popolo? Che cosa poteva dare il partito popolare, che altro non era che una germogliazione del vecchio clericalismo, con un programma socialistoide astraente delle ragioni sostanziali che costituiscono l'intima essenza del cristianesimo? Che poteva dare la policroma democrazia coi suoi egoismi, colle sue menzogne e coi suoi vecchi sistemi basati sul più obbrobrioso settarismo protezionistico? Che cosa poteva dare, infine, il partito liberale che finito il proprio ciclo storico per cachessia morbosa derivante da impuri e settari contatti, era diventato l'ombra di se medesimo?

All'apparire del Fascismo ogni altro partito rimase eclissato e il nuovo Verbo, bandito dall'Uomo del destino, dopo il breve cataclisma sociale, soggiogò il popolo e lo riportò nel binario della normalità. Il fenomeno fascista fu considerato da prima, dai cosidetti partiti costituzionali, come un vero miracolo, perchè in pochi giorni seppe capovolgere una situazione creduta generalmente irrimediabile e gli fu dato il fido nella speranza che, accomodate le cose, cessasse le sue funzioni, ritornasse nell'ombra e riportasse al potere i pavidi che erano stati la causa principale delle aberrazioni del popolo. Il Fascismo tenne duro e e consapevole della sublime missione cui era stato chiamato agì da padrone.

Da quel tempo in mezzo a proteste e a calunnie il *novus ordo* è andato avanti nella sua strada non curante dello schiamazzo ostile di tutti i partiti confederati e solo preoccupato del benessere degli italiani e della grandella Patria.

Oggi il Fascismo sta studiando e attuando le più audaci riforme in ogni campo sociale. Il piccone ha smantellato le ultime barriere del vecchio mondo e già sorge nella nostra mente il magnifico nuovo edificio italico che sarà l'ammirazione delle genti.

I nostri nemici sono annichiliti.

Soltanto pensando ai loro vecchi sistemi, alla loro gretta mentalità, alla miopia dei loro occhi, alla schiavitù in cui vivono come nel loro più naturale ambiente, ci sembra di essere distanti dal loro mondo crollato un periodo di tempo lungo quasi quanto la vita.

Il Fascismo apparì sulla terra come un destriero focoso che si fa largo attraverso una folla di pavidi. Sono soltanto cinque anni che galoppa e già la storia d'Italia nel campo della civiltà e del progresso si è avvantaggiata di un secolo.

I nemici, abbassato il tono delle loro geremiadi, continuano quasi inavvertiti a protestare mentre il gagliardo sonipede prosegue indisturbato la sua corsa verso il più radioso avvenire.

S.

Il miglioramento della bilancia commerciale

Il confortante miglioramento della nostra bilancia commerciale rilevasi dai dati dello scorso mese di settembre durante il quale le importazioni ammontarono a milioni di lire 1718,6 e le esportazioni a milioni di lire 1588,9, segnando così, rispettivamente, una diminuzione di milioni 104,9 ed un aumento di milioni 166,9 in confronto del precedente mese di agosto. In complesso quindi il miglioramento rispetto a tale ultimo mese, è di milioni 271,8. Di fronte al settembre del 1924 le importazioni del corrispondente mese di quest'anno presentano una eccedenza di milioni 334,3; ma questa è più che assorbita dall'aumento di milioni 352,5 verificatosi nelle rispettive esportazioni.

ECHI E COMMENTI

Realizzazioni fasciste

Ad Anzio il 12 corr. è stato inaugurato il cavo telegrafico sottomarino Anzio, Malaga, Las Palmas, S. Vincenzo, Capo Verde, Rio Janeiro, Montevideo, Buenos Aires.

E' una grande magnifica opera, è un'altra realizzazione del Fascismo.

Pensate, ha ricordato il Presidente nel suo discorso inaugurale, che quando è giunta in America la notizia della nostra grande vittoria essa fu alterata e mutilata ».

I cavi francesi ed inglesi, gli unici attraverso i quali potevamo comunicare con l'America, tolsero dal bollettino Diaz proprio quella parte in cui si accennava ai *minimi* reparti di truppe alleate che concorsero alla battaglia di Vittorio Veneto.

S'intendeva così diffondere all'estero la convinzione che la vittoria militare fosse stato il risultato del concorso efficiente degli alleati più che del numero e del valore delle truppe italiane.

E' evidente, dunque, l'importanza della grandiosa opera che, preventivata in tre anni, è stata compiuta, fascisticamente, in diciotto mesi.

Gli avversari in mala fede, gli eterni negatori di tutto quanto di bene e di grande pur quotidianamente si realizza dal Governo nazionale, diranno che l'idea del cavo venne ad altro Ministero.

Ma ciò non diminuisce la bellezza, l'utilità e la magnificenza dell'opera colossale.

« Il destino del Governo fascista, ha detto S. E. Mussolini, è anche quello di tradurre in concreti fatti le pie ed utili intenzioni degli altri ».

Gl' indegni

Dagli spiriti più illuminati e sereni la constatazione si andava, con malcelato dolore, facendo da qualche mese. Elementi fascisti irresponsabili ed agenti provocatori al servizio dei partiti estremi stavano tentando di creare ed in parte ci sono riusciti, con ingiustificati episodi, imbarazzo al Governo compromettendo all'estero la Nazione che sta discutendo i propri interessi nei consessi internazionali.

In un partito di 800 mila uomini, bastano 10 mila indegni a seminare lo scompiglio e l'inganno. Però i rimanenti debbono sapere prontamente e inflessibilmente intervenire per cauterizzare le sporadiche cancrene.

Come dopo la guerra, la Vittoria ci dette la frenesia del disordine, della leggerezza e della disorganizzazione spirituale come dopo la marcia su Roma l'ebbrezza del successo ci fece perdere il controllo delle nostre idee, dei nostri sentimenti, sicchè i nemici della giovinezza nostra poterono lanciarsi simili a sciacalli sul troppo facilmente sperato cimitero fascista: così oggi che piena la Vittoria in ogni campo ed in ogni direzione ci arride nessun abbandono, nessuna trascuratezza, nessun oblio, nessuna esaltazione isterica deve farci perdere il controllo su noi stessi e sulle opere nostre.

Mentre il Governo affronta quotidianamente tutti i problemi che investono il divenire storico del Fascismo, e ne trova con assiduo travaglio le soluzioni che daranno nuovo orgoglio di vita e maggior ampiezza di orizzonti alla nostra convivenza nazionale; mentre gli organi responsabili del partito si battono con disperata energia per assecondare e rendere meno faticoso il compito dell'Uomo chiamato dal Destino a reggere le sorti della Patria, è supremamente imbecille che alcuni pochi sorti da una folle concezione di lotta fine a se stessa vogliano assurgere a giudici ed a vessilliferi di un'Idea centrale che li supera con distanza astrale.

I fascisti che si sentono devoti figli del proprio Paese debbono guardarsi dagli agenti provocatori infiltratisi nel loro seno, debbono guardarsi e diffidare di quei sedicenti camerata che vivono ed agiscono con mentalità rossa e che, peggio, non sono in grado di provare quale sia il mestiere, l'ufficio l'attività sociale che ad essi fornisce le fonti dell'esistenza.

I veri fascisti che in umiltà e in silenzio sono dediti al lavoro, allo studio, alle nobili intraprese devono denunziare e marchiare come traditori i bastardi che si nascondono nelle loro file.

Agli avversari in mala fede

Ai gravi, grigi censori che in questi giorni per i caffè, nei conversari privati, con una maschera di falso amor cristiano vanno cianciando di anormalità e, peggio, vanno facendo certi vilissimi confronti, a codesti loioleschi censori che quando i nostri cadono nei purtroppo frequenti agguati proditori non sentono di profferire una sola parola e di elevare un palpito solo di solidarietà ideale per il nostro miglior sangue versato, guardandoli a fondo negli occhi, senza iattanza, ma con fierezza cosciente, diciamo:

Credete voi, con la vostra irriducibile ostinatezza faziosa, con il vostro subdolo mormorare, con i vostri giudizi trinciati a pancia piena e a mente e cuore vuoti, di potervi erigere a giudici della nuova vita nazionale e del Fascismo?

Potete voi negare che nel Fascismo e soltanto in esso, la nostra vecchia razza millenaria potè ritrovare il suo orientamento e la sua via? E poichè è la via della sua salvezza e del suo fatale divenire nel mondo, è folle, è puerile immaginare che un tal cammino possa comunque essere interrotto, e che quello che è morto e seppellito possa comunque ancora ritornare; non ritorna alla corda la saetta lanciata a tutta forza contro il sole, non risale alla sorgente la fiumana avviata alla infinita immensità del mare.

Chi può negare — se non chi si trovi in stato di assoluta incoscienza o malafede — la verità di forza e d'ardimento, di disciplina e di fervore, di determinazione indomita e di mistico ardore che tutta infirma la volontà e le opere del Duce a questa nostra appassionata ripresa nazionale? E che vale la umana deficienza dei particolari, di fronte alla precisa visione della mèta, alla concreta realtà dei resultati, alla tuttodì crescente affermazione d'una coscienza italiana nel mondo? Quello che conta è la solidità della carena è la superba attrezzatura della nave, anche se al fondo della stiva si trovi peso morto di zavorra: *la nave fila e la zavorra è fatta apposta per essere, o prima o poi, buttata a mare.*

E tutto questo osate negare, o serenissimi avversari di tutte le risme?

Delitti politici in Francia

La calunniosa campagna che la stampa francese di parte radicale e socialista conduce contro l'Italia e il Fascismo, prendendo pretesto dagli incidenti di Firenze, è controbattuta da altri giornali francesi che accennano ai delitti politici consumati in Francia.

Sull'« Action Française » Daudet ai fatti di Firenze contrappone il « quadro dei recenti assassini politici individuali e collettivi, compiuti in Francia in regime repubblicano e sfuggiti a qualunque sanzione o colpiti da derisorie parvenze di sanzione ».

Il giornale riproduce *un lungo elenco dei misfatti*, dall'assassinio di Plateau e quello del figlio dello stesso Daudet; dall'assassinio dei cattolici a quello dei quattro partecipanti di un comizio patriottico, all'uccisione di Berger, e riporta i commenti di Daudet, il quale dice che i giornali del regime in Francia, debbono mettere la sordina all'indignazione delle loro penne per gli episodi di Firenze, considerando le abominazioni e le ingiustizie commesse in Francia. E dopo aver ricordato che l'assassinio di Bonservizi non commosse quella stessa stampa di sinistra che lo considerò come un fatto banale e un incidente senza importanza, mentre il Governo si astenne dall'intervenire ai funerali, conclude:

« Ciò consiglia ai giornali di sinistra, nell'apprezzamento degli avvenimenti italiani, una grande circospezione ».

Il « Tevere » aggiunge che gli episodi avvenuti durante lo sciopero generale in Francia sono istruttivi.

« Anche la Francia, prosegue, ha un « estero » se Dio vuole! Ed anche l'Inghilterra ha un « estero ». Ed anche sì, anche l'America, nè ha uno che segnala annota e commenta le spaventevoli sevizie e le criminalità del *klux klux klan* che almeno una volta al mese raccoglie i gemiti dell'agonia di un negro linciato e bruciato col petrolio come un sorcio ».

Il buon nome della nostra Toscana non può essere scalfitto dalle ignominiose calunnie che un giornalismo irresponsabile e settario, sicuro per la lontananza di poter impunemente compiere la sua perfida opera, lancia di fronte a un pubblico ignaro e incapace di controllo. Interesse di partito, di setta e forse anche di cassetta, per divergere dall'Italia le lunghe teorie di forestieri che si affollano ai nostri confini, hanno armato la mano di questi scribi menzogneri, i quali hanno dilatato i deplorati incidenti di Firenze, che il nostro pubblico conosce perfettamente attraverso i resoconti fedelissimi dei giornali, sino a farli apparire una « Notte di San Bartolomeo ». No: le notti di San Bartolomeo, i carnai vandeani, gli annegamenti di Bordeaux le stragi di settembre, le decapitazioni in massa sono esclusivo appannaggio della civiltà politica della Francia repubblicana...

Pletora di convertiti...

« Le conversioni ci piacciono enormemente: hanno una loro essenza ed una loro efficacia, sono in sostanza del fascismo. La conversione, nella peggiore delle ipotesi, è la riprova che la testa del convertito è di cartapesta: nella migliore, è che il fascismo è granitico. Perciò, ben venga la conversione anche se malauguratamente, come sempre avviene, essa coincide coi momenti più felici e solari del fascismo e mai si produce nei giorni oscuri. Ma venute che siano le conversioni, alt!: occorre l'istituzione di un lazzaretto politico nel quale i convertiti debbono trascorrere la loro quarantena. Nel lazzaretto si controllerà la vera qualità della conversione e si metterà alla prova il convertito. Se tutto andrà bene, si potrà tirare dentro il penitente. Ma tutto non andrà bene...

Allora — seguita il « Tevere » — respingendo il falso convertito prima di averlo messo a diretto contatto col partito, si saranno evitate nuove crisi e nuovi dispiaceri ».

Intanto il Partito Fascista ha messo il catenaccio alle iscrizioni. Ma non è detto che anche questa, come qualsiasi deliberazione, debba avere un carattere eterno. Ad ogni modo per tutti coloro che si accostano oggi, perchè il Fascismo oggi sta vincendo trionfalmente una dopo l'altra le sue battaglie, si faccia l'esame in base a l'atteggiamento tenuto nel luglio scorso quando per poco non fu iniziata la caccia al Fascista. Chi non è stato all'azione non sia ammesso alla parata, dove concorre solo nella speranza di guadagnarsi i galloni.

Amministrazioni Comunali

Le amministrazioni comunali come sono attualmente — ancora a tre anni dalla rivoluzione fascista — per quanto siano animate da buona volontà, entusiasmo, desiderio di fare, si trovano nella maggioranza dei casi chiuse in un ferreo cerchio, che è assai difficile spezzare.

Le amministrazioni comunali — anche quelle ottime — sono transitorie. Quello che rimane — ed è rimasto anche con la bufera che ha spazzato dai seggi comuali, liberali, socialisti, è il corpo degli impiegati, che forse nessuna amministrazione fascista ha avuto il coraggio di sostituire *completamente* con altri uomini. Il corpo degli impiegati ha costituito generalmente nei Comuni una specie di roccaforte in cui *gran castellano* e maestro delle operazioni è il Segretario Comunale.

Molti di questi *padroni effettivi* dei Comuni sono tuttora al loro posto — colle amministrazioni fasciste — dopo aver resistito impavidi alle amministrazioni di ogni colore politico, che le fasciste hanno preceduto. Nei primi momenti nessun impiegato si è forse mostrato più fascista del *gran cancelliere* comunale... ma dopo?

Quante amministrazioni fasciste possono dichiarare in piena buona fede di non aver mai dovuto assistere ad un lento ostruzionismo, sia pure pieno di tatto, che poneva talvolta in pericolo ogni sua deliberazione più importante?

Ben venga per questo il *giuramento* dei funzionari dei Comuni, giuramento che ponga ogni uomo d'onore al servizio del comune a collaborare con sincerità, con fede e con probità con l'amministrazione fascista che è al potere, e ponga i funzionari meno fidati nella condizione di non poter più nuocere o meglio di essere eliminati.

L'adunata per la Battaglia del Grano

Domenica scorsa nel teatro Costanzi a Roma, ebbe luogo la grande adunata per la battaglia del grano alla presenza di S. E. Mussolini, di S. E. Belluzzo, S. E. Volpi, S. E. Federzono, delle rappresentanze dell'Esercito, della Milizia Volontaria Nazionale e dei diversi Ministeri e migliaia di agricoltori provenienti da tutte le parti d'Italia, gremivano il grandioso teatro sul palcoscenico del quale erano riuniti numerosissimi gagliardetti e rappresentanze dei sindacati agricoltori.

Il ministro S. E. Belluzzo pronunziò un poderoso discorso che per tirannia dello spazio non ci è possibile riportare che dimostrò l'alta competenza dell'Uomo che oggi regge le sorti del Dicastero dell'Economia Nazionale; dopo aver indicato tutte le provvidenze prese dal Governo per incoraggiare la produzione granaria trattò ampiamente il problema dal lato tecnico e dal lato dell'economia nazionale dimostrando la volontà del Governo di conseguire anche la *Vittoria* nella *Battaglia del grano* e terminò con queste parole: In quel giorno gli agricoltori italiani ascolteranno la voce benedicente di questa terra animata dalla loro volontà, resa fertile dalla loro fede feconda dal loro lavoro, la voce profonda che dirà la riconoscenza per gl'instancabili artefici della redenzione la gratitudine per la vostra opera per tutte le battaglie che Voi, Presidente avete baldanzosamente iniziate, che energicamente conducete ed italianamente vincerete. Affrettiamo questo giorno che sarà il più gradito al cuore di tutti gli italiani che è il più desiderato e meritato da Voi, Duce ed animatore delle nostre fattive energie.

Terminati gli applausi che accolsero il discorso di S. E. Belluzzo si alza a parlare S. E. Mussolini che pronunzia il seguente discorso:

« Camerati, agricoltori, signori! Se voi rappresentate i quadri dell'Esercito impegnato nella battaglia e se io sono il vostro capitano, la conclusione è la seguente: che non dovrei pronunciare discorso alcuno, perchè, per il militare, il miglior discorso consiste nel più rigoroso silenzio. Mi limiterò quindi a poche dichiarazioni.

« Quella che io ho chiamato « Battaglia del grano » è in pieno svolgimento e le operazioni procedono ottimamente. E' commovente il consenso suscitato da questa battaglia in tutte le classi della popolazione: Enti pubblici, Enti privati, industriali, operai, maestri, sacerdoti, studiosi, tanto in Italia come all'estero, mi hanno dato in questi mesi prove di un interessamento veramente significativo. Vi sono stati dei proprietari che mi hanno offerto le loro terre gratuitamente, perchè le facessi convertire in campi sperimentali. Affermo che non vi è casolare dove l'eco di questa battaglia non sia già arrivato.

« La battaglia è semplice perchè l'obbiettivo è preciso. Non si tratta di aumentare la superficie coltivata a grano; si tratta di aumentare il rendimento medio per ettaro, ed io, tanto per cominciare, mi contento di poco; mi basterebbe che il rendimento medio per ettaro aumentasse da uno a due quintali.

« Ho letto con molto interesse tutte le risposte date dai Direttori delle Cattedre Ambulanti di agricoltura, i quali rispondevano alla mia precisa domanda: « E' possibile nella vostra giurisdizione aumentare il rendimento agricolo? ». La risposta è stata unanime. Dal monte al piano, dalle regioni impervie alle zone fertili, dovunque, è possibile aumentare il rendimento medio per ettaro del grano. Allora, se questo è possibile, questo deve essere fatto! (*Applausi ripetuti, prolungati*).

« E per arrivare a questa meta luminosa, conto su di Voi, o camerati agricoltori. Voi, tecnici, dovete spezzare il pane della tecnica progredita, dovete accelerare i procedimenti di miglioria dove qualche cosa si è fatto, dovete essere gli animatori, arrivare dovunque, fino all'ultimo villaggio, fino all'ultimo uomo. Mentre sto per premiare, il nome del Governo, ed oserei dire della Nazione, tutti gli agricoltori benemeriti, vi prego, camerati agricoltori, tornando nei vostri paesi, rimettendovi a contatto delle masse agricole, vi prego dire che il Governo è pensoso dei problemi dell'agricoltura, vi prego proclamare che il Governo considera i contadini, in guerra e in pace, quali forze fondamentali per le fortune della Patria ».

Il pubblico che al sorgere di S. E. Mussolini l'aveva accolto lungamente, ha ascoltato con religioso silenzio le parole vibranti di energia del Capo del Governo ed al termine ha manifestato il suo pieno consenso con una dimostrazione veramente indimenticabile.

Il Presidente ha consegnato personalmente i premi agli agricoltori italiani che maggiormente si distinsero nel concorso per l'intensificazione della cultura del frumento avendo per tutti parole di lode. Sfilano così davanti a lui agricoltori anche modesti con i segni sul volto e sulle mani della loro fatica quotidiana e tutti sono lungamente applauditi tanto che molti sono addirittura impacciati.

La cerimonia riesce addirittura commovente terminata la quale gli agricoltori che gremiscono il teatro vogliono rinnovare al nostro Duce le loro acclamazioni, ma egli con gesto della mano fa cenno di voler parlare; tutti tacciono ed Egli saluta romanamente e con parola energica dice: Ed ora, *al lavoro!!* ed esce seguito da tutti i Ministri. Gli agricoltori applaudono dicendo: Obbediremo!!

L'anniversario della marcia su Roma

La terza celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma deve, in quest'anno di formidabile avanzata del Fascismo, riuscire particolarmente ammonitrice e solenne pure conservando il suo oramai tradizionale carattere prevalentemente militare. Il Gran Consiglio decreta che le linee principali della celebrazione della Rivoluzione Fascista siano le seguenti:

Per il giorno 28 ottobre. — 1. Ordine del giorno al Fascismo e alla Nazione;

2. Mobilitazione nazionale della Milizia dalla mezzanotte del 27 alla mezzanotte del 28 e rassegna locale delle Legioni;

3. Adunata a Milano di tutte le legioni della Lombardia — circa ventimila uomini in assetto di guerra — e sfilata davanti al nuovo Comandante della Milizia principe generale Gonzaga;

4. Adunata a Bologna di tutte le Avanguardie dell'Italia Settentrionale;

5. Riunioni e festeggiamenti serali alle sedi dei Fasci di Combattimento.

Giorno 29. — Grande adunata fascista a Mantova.

Giorno 30. — 1. Inaugurazione a Roma del Congresso dei Fasci all'estero;

2. Discorso all'Augusteo del Quadrunviro Italo Balbo: « La Rivoluzione Fascista e la sua opera legislativa ».

Giorno 31. — 1. Terza manifestazione aviatoria nel cielo di Roma;

2. Comizio all'Augusteo; oratore Farinacci;

3. Inaugurazione dei lavori dell'auto-strada Roma-Ostia;

4. Varie cerimonie indette dal Comune di Roma.

I dettagli delle singole manifestazioni saranno ulteriormente partecipati.

Nei giorni 28 e 31 è prescritta la camicia nera.

Nei giorni dal 28 al 31 le Amministrazioni pubbliche fasciste procederanno all'esposizione dei simboli del Littorio su tutte le opere compiute dal Governo Fascista e dagli Enti minori.

Un rapido sguardo

alla letteratura italiana contemporanea

Non è possibile seguire il movimento sociale e politico d'un paese senza seguire contemporaneamente il suo movimento culturale ed artistico.

Siccome non tutti possono far questo perchè affaccendati nel turbine della vita odierna che non dà requie mi proverò, a grandi linee, a tracciare un quadro del campo (e qualche volta « mercato ») culturale italiano nel momento attuale.

La letteratura, la scultura, la pittura, il teatro, traversano in Italia come in tutti i paesi del mondo, un periodo di assestamento.

I tentativi futuristi e d'avanguardia per creare ciò che, impropriamente, si chiama un'arte nuova (perchè l'arte, quando è vera arte, è eterna) ebbero senza dubbio il vantaggio di condurre ad una revisione dei valori estetici e e individuali, ed uno svecchiamento.

E', in sostanza, quello che la rivoluzione fascista ha compiuto in politica.

Ma ciò è assai pericoloso perchè l'arte non può, come la politica, avere un'unica mente sovrana che la regoli e la corregga.

Tuttavia il futurismo benchè saturato d'elementi d'oltralpe, trovò nella salute della razza, nel suo buon senso, pur tra il groviglio dei nuovi rami, il sano tronco della tradizione ed ebbe virtù di ricondurre questa alla semplicità lineare ed al gusto, alle armonie dei colori, riuscendo a spogliare dei residui del secolo passato, residui borghesi e mediocri, il senso estetico della razza.

Ma quanto cammino ancora da compiere!

D'altra parte il raffinarsi delle forme d'arte non trova terreno molto propizio nella massa affaticata dalle esigenze di una vita febbrile.

Ed ecco questa massa respinta violentemente verso le forme più volgari dell'arte, il romanzo d'appendice, il romanzo « a serie », il teatro di varietà, etc.

Tra questo tumultuare di espressioni nuove la danza riprende rapidamente un posto importante nella società moderna, come lo ha nelle civiltà primitive, e il teatro cerca, disperatamente, di uscire dal cerchio delle vietissime formule.

Pur troppo, tranne in mano di rari autori di grande ingegno, quando il teatro tenta codeste vie, diventa balbettio insensato, perde ogni contatto coll'umanità.

Ed ecco, di nuovo, la massa ritornare addirittura al romanticismo più dozzinale, all'intreccio, al colpo di scena.

Per ovviare a questi inconvenienti si sono creati teatri d'arte e cenacoli letterari da cui si spera, in seguito, possa irradiarsi una radicale trasformazione del senso estetico delle moltitudini.

Vediamo intanto i substrati etici dell'arte contemporanea.

Il suo principale carattere consiste in un cerebralismo spasmodico, culminante spesso in un pessimismo cupo in una amarezza dolorosa che sono forse importazioni degli autori Russi i quali incontrano molto il gradimento del pubblico.

D'altra parte una corrente spirituale, di fede, ha reagito a queste forme disperate di concezione della vita e ha inalberato la bandiera di un cattolicesimo senza restrizioni.

Esaminiamo queste tendenze in contrasto.

Da un lato si può mettere Luigi Pirandello, bizzarro spirito, caustico, colorista violento, rassomigliante in qualche cosa all'irlandese Shaw.

Il Pirandello ha creato un tipo di teatro nuovo nel quale al giuoco scenico è sostituito un giuoco cerebrale, al dibattito di vicende umane, un dibattito di tendenze e di idee. I personaggi di questo autore, gen ralmente, si formano una loro realtà lirica in contrasto con la visione ideale altrui. periodo dei *crepuscolari* (Gozzano, Moretti, Martini) il tramonto di due classici: De Bosis e Siciliani; e si possono ricordare Pietro Mastri, Ungaretti, Al di fuori di questo stato di sogno è il nulla.

La realtà per il Pirandello è dunque quella che noi stessi suscitiamo attorno a noi, colla scintilla del nostro pensiero. La vita è un'illusione.

Questo teatro, indubbiamente originalissimo, e nel quale si sente l'influenza d'un ingegno agile, paradossale, ma logico e maestro nel taglio delle scene, nella creazione di quel pathos che è capace d'attanagliare lo spettatore è stato anche divulgato all'estero dove ha incontrato consensi e sdegni, ma ha, indubbiamente, data una prova novella della nostra prodigiosa vitalità e versatilità.

Si deve riflettere, a tale proposito, che or sono ancora pochi anni, fino, cioè, a prima della guerra, il nostro paese era considerato un paese « senza un teatro » senza, insomma, la più alta espressione della vita contemporanea di un popolo!

C'era stato, è vero, il teatro del D'Annunzio e quello del Benelli, ma la grande massa continuava a credere espressione eccezionale di poesia, quello che non era se non un secondo passo verso la formazione storica del teatro Italiano, affermato sul finire del secolo decimonono da un caposcuola come il Praga, purificato e sublimato poi da Gabriele d'Annunzio e iniziato agli albori del secolo ventesimo sotto nuovissime forme, da Luigi Pirandello.

Queste sono naturalmente, tappe dell'irresistibile avanzare dell'umanità verso i suoi ignoti destini, le quali tappe lasciano il loro ricordo alla storia in espressioni d'arte durevoli e diverse.

In mezzo a simili trasformazioni c'è qualche cosa che mai non cambia, c'è il volto di un'arte eterna la quale s'identifica nel supremo Creatore Iddio.

Verso questa forma d'arte, dopo aver distrutto tutti i sistemi filosofici, compreso quello del più grande distruttore (il tedesco Federico Nietzsche) dopo essersi rifugiato, come in un castello inaccessibile, al sicuro da ogni assalto, nel dogma cattolico, tendeva Giovanni Papini, il quale, subito dopo la guerra, dettava in forma piana e limpidissima il romanzo dell'umanità di tutti i tempi e di tutti i paesi « La Storia di Cristo ».

L'umanità contemporanea tutta, senza eccezioni, si riconobbe in quella tragedia d'amore e la fortuna dell'opera e dell'autore furono mondiali.

Dietro al Papini si pose in moto l'immensa falange cattolica; la sua clamorosa conversione, il suo libro determinarono una reazione spirituale di grande portata sociale. Questa reazione era stata preparata fino dal 1913 dal compianto poeta Federico Tozzi, da Domenico Giuliotti e da me colla fondazione d'un giornale intitolato *La Torre* che si stampava in Siena e che attirò sulle nostre persone la persecuzione di quella associazione di mutuo soccorso, i capi della quale si sono rivelati oggi come associati a delinquere contro la patria, e che si chiama la Massoneria.

Domenico Giuliotti continuò poi l'apostolato colla violenza apocalittica che lo distingue.

Ma intanto altri valori s'invertivano.

A Benedetto Croce subentrava Giovanni Gentile la cui assunzione al potere determinava così radicali riforme nella Scuola che gli effetti se ne vedranno forse remoti, ma decisivi. Tale riforma risultò difficile all'atto pratico, ma, ritoccata e corretta, essa va sempre più assumendo una fisonomia spirituale che è la fisonomia della nuova Italia quale apparirà, dopo l'attuale travaglio, nella generazione che oggi fiorisce.

I caratteri della letteratura contemporanea non si prestano molto allo sviluppo della poesia. Ella sembra (notate, che ho detto *sembra*) assente da queste lotte. Dopo il divino Pascoli e Gabriele d'Annunzio, avemmo il Palazzeschi, l'Orvieto, la viva e fremente Ada Negri.

Il romanzo langue, Nessuno legge più... sono lontani i bei tempi in cui, in Italia, si succedevano le discussioni sull'ultimo romanzo del D'Annunzio come in Francia quelle sull'ultimo romanzo del Bourget. Ricordiamo, tuttavia, lo Zuccoli, il Panzini, il Brocchi, la Deledda, Pea, Cicognani, Soffici, Govoni, Saponaro, Térésah, Beltramelli, Borgese, Salvator Gotta, Vivanti Maria Luisa Fiumi, Pietro Casu, Moretti, etc.

Interessano ancora, invece, e si leggono, i novellieri. Quasi tutti i surriferiti sono dei novellieri, ognuno dei quali cerca, disperatamente, una originalità che la critica, sovente, crede d'avere scoperto, ma non trova consenso nella massa; quella massa da cui fingono di aborrire i letterati « puri » ma dalla quale, in sostanza, ebbero fama i maggiori, dal Dante al Balzac.

Giova ricordare che, al di sopra dell'oblio della critica, sono emersi, fino ad oggi, scrittori come il Verga o il Fucini i quali, soltanto da vecchi e dopo la morte, ebbero il riconoscimento della critica ufficiale, dopo averlo avuto dalla folla.

In ogni modo finchè egli vive (e viva a lungo per la gloria d'Italia!) il maggior scrittore nostro è sempre Gabriele D'Annunzio, la cui versatilità infaticabile gli assicura un posto meraviglioso nel secolo decimonono e nel ventesimo, poeta e uomo d'azione, romanziere e uomo di teatro, scrittore *a grande pubblico*, a grande successo, e, nel medesimo tempo, esteta di squisita finezza, di sorprendente sensibilità, dal quale ripete origine tutto il movimento moderno.

L'opera della sua maturità è il divino *Notturno* scritto a letto, al buio, mentre era convalescente per gravissima ferita ad un occhio causata da una caduta dall'aereoplano.

Il poeta scrisse l'opera su 10.000 pezzetti di cartone che, poi, furono riuniti e interpetrati con pazienza certosina, quando il D'Annunzio potè rivedere la luce.

Non si possono rileggere, senza profonda commozione, le pagine sul cavallo arabo El Nar. Esse possono dirsi le più splendide di tutta la letteratura italiana.

L'anima del D'Annunzio è un vulcano splendente di colori e d'imagini. Nulla di verboso. Ogni parola è granitica, ogni frase reca l'impronta lapidaria del genio. E il lirismo diffuso nel libro è di si ingenua freschezza che si direbbe che un angelo l'abbia dettato al ferito, chiuso con lui nelle tenebre, ma traboccante d'amore per tutte le cose, per tutti gli uomini, per la vita e per la morte, per la guerra e per il perdono. Quest'opera basta, insieme alle « Laudi del mare del cielo della terra e degli eroi » alla gloria d'una nazione.

Ferdinando Paolieri

CRONACA PRATESE

ADUNANZA D' ASSEMBLEA
dell' Associazione Combattenti

Oggi domenica, a ore 9, tutti gli iscritti alla Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti sono invitati all'adunanza generale di assemblea nella sala dell'Università Popolare in via Convenevole da Prato (Scuole maschili Piero Cironi) per discutere un importante ordine del giorno. La Sezione del P. N. F. rivolge particolare invito ai fascisti ex-combattenti appartenenti all'Associazione Combattenti di non mancare di partecipare a detta adunanza.

Deliberazioni dell' On. Balbo

Come avevamo annunziato nel precedente numero, la Direzione del Partito, in seguito agli avvenimenti del 3 e 4 ottobre, arriverò a Firenze, l'on. Balbo, quale Commissario Straordinario per Firenze e Provincia.

Domenica scorsa, nel pomeriggio, l'on. Balbo convocò in Prefettura i Senatori e i Deputati fascisti della Provincia. Successivamente ricevette i componenti la disciolta Federazione Provinciale Fascista. Ad essi espose la necessità che tutti i fascisti si mantenessero calmi e osservassero con la massima disciplina le disposizioni che egli avrebbe emanate.

Invitò quindi i fiduciari di Zona a mantenere il loro ufficio alle sue dirette didendenze.

Il nostro Direttore, Dott. Sanesi, fu perciò riconfermato nella sua carica di fiduciario per la Zona di Prato.

Giovedì sera l'on. Balbo ripartì per Roma e dette incarico all'on. Canovai di reggere la Segreteria Provinciale.

DICHIARAZIONI

Sono pervenute in questi giorni al nostro Direttore e al triunvirato le seguenti dichiarazioni che pubblichiamo integralmente:

On.li Componenti il « Triunvirato » del Fascio di Prato

Nei primi mesi dell'anno 1924 spontaneamente dichiarai alle autorità civili, come alle autorità politiche fasciste della Città come io non appartenessi a nessuna massoneria nè a società segrete di sosta.

Credo che la mia posizione politica, con ciò venisse nettamente chiarita.

Era mio fermo intendimento fino d'allora chiedere l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista col quale avevo sempre divise le direttive e l'azione.

Desiderai attendere perchè attraverso il tempo si avesse modo di esperimentare la verità delle mie spontanee dichiarazioni.

Oggi, a distanza di circa due anni nei quali credo aver sufficientemente dimostrato con le opere e con le azioni quali sieno i miei sentimenti di fedeltà allo Stato ed al Partito Fascista, chiedo che venga da Codesto On. Triunvirato esaminato il mio passato e qualora venga riscontrato degno; concedermi l'onore di iscrivermi al Partito Fascista (1).

Ringraziando ed in attesa di pre giato riscontro prego gradire i segni della mia particolare stima.

Con ossequio devotissimo.

MARIO GORI

Prato, 8 Ottobre 1925.

(1) *La domanda sarà esaminata dal Direttorio del Fascio, non appena lo permetteranno le superiori disposizioni.*

***

Ill.mo Sig. Dott. Rag. Diego Sanesi Direttore dei Giornale "La Fiamma" Prato.

Le sarei oltremodo grato se volesse pubblicare nel suo accreditato giornale la seguente dichiarazione.

Diedi il mio nome alla massoneria nel 1920. Rassegnai le mie dimissioni nel 1922, appena sorse fra questa ed il partito fascista delle incompatibilità.

Se le mie dimissioni non furono rese di pubblica ragione, fu perchè ero convinto che ciò non fosse necessario.

Posso senza tema di smentita dichiarare che da tale epoca, non mi sono più occupato di cose inerenti all'associazione sopradetta.

Voglia la S. V. Ill.ma perdonare il disturbo, ed accettare tanti ringraziamenti per l'ospitalità

Dichiarandomi devoto

Cecconi Nazzareno

Prato, 12-10-1925.

***

Ill.mo Sig. Direttore del Giornale « La Fiamma » Rag. Dr. Diego Sanesi Prato in Toscana

A seguito del ben triste accaduto di questi giorni — in cui a me pure (che non avevo la ragione di prevederlo neppur lontanamente) è capitato dover subire il non lieve nè riparabile danno della completa distruzione del mio studio legale a Prato, in piazza Buonamici — prego la squisita cortesia della S. V. Ill.ma di voler consentire la pubblicazione della presente nel suo accreditato giornale, perchè si risappia quel che — a mio vedere — sembravami fosse già noto e che, cioè, io, nè ora nè mai, sono stato iscritto ad alcun partito politico e sol mi sono interessato di me e della famiglia, col mio modesto ed onesto lavoro professionale. Così mi son tenuto sempre lungi da ogni facile arrivismo, da ogni ambizione, da ogni competizione, mai una volta deturpando od affievolendo i doverosi e sacri sensi che *ogni italiano* non può nè deve non nutrire per la grandezza e la prosperità della sua Patria. Feci parte della Massoneria, fin dal 1910; ma, più che di fatto, di nome soltanto — e ciò è così vero che dalle fila della medesima (e sono ben molti anni) rimasi naturalmente escluso, ragion per cui non ebbi nemmeno più il bisogno di rassegnare, all'uopo, le mie formali dimissioni. Avrei, sicchè, potuto fornire, al riguardo le più incontestabili e sicure prove se — diciamo così, in tempo utile — mi si fossero almen domandate.

Tanto affermo con pienissima scienza e coscienza di uomo e gentiluomo e l'ossequio distintamente ringraziando,

dev.mo

Avv. Giovanni Pitta Prignano

***

Ill.mo Sig. Dott. Rag. Diego Sanesi Direttore del Giornale « La Fiamma » Prato.

A chiarire ogni equivoco sulla mia persona e sul mio indirizzo politico Le sarò oltremodo grato se vorrà pubblicare sul di Lei pregiato Giornale la seguente mia dichiarazione:

Aderii alla Massoneria Italiana dopo il disastro di Caporetto, quando cioè mi trovavo ancora sotto le armi, poichè mi si confermava che la Patria aveva allora maggior bisogno di uomini di fede sicura pronti incondizionatamente a tutto sacrificare per la Sua difesa. Vi rimasi come semplice gregario, per uscirne dimissionario prima ancora dello scioglimento della loggia pratese che avvenne, credo, nel 1923. Di politica mai mi sono occupato perchè mai ebbi obblighi con nessun partito. La mia attività privata si è svolta attraverso indefesso lavoro ed opere che hanno contribuito, se pure modestamente, al bene della Patria e della mia Città.

Tanto per chiarire a chi ne avesse interesse, e con infiniti ringraziamenti per l'ospitalità mi creda dev.mo

Giulio Berti

Prato, 8-10-1925.

SOTTOSCRIZIONE
Pro-operai della Tipografia Martini

La sottoscrizione a favore degli operai della Tipografia Martini, iniziata a cura del Triunvirato del Fascio, e di cui pubblicammo la prima nota di offerte nell'ultimo numero, è continuata in questa settimana.

Con dolore dobbiamo però rilevare che gli oblatori sono stati pochi e perciò rivolgiamo appello a tutti i buoni cittadini di voler dare il loro obolo per tale opera umanitaria.

Nozze Brogi Bernocchi

In questa settimana si sono uniti in matrimonio l'amico nostro carissimo Enrico Brogi e la signorina Rina Bernocchi.

Giovedì srorso ebbe luogo la cerimonia civile: funzionò da Ufficiale di Stato Civile il Sindaco, on. Canovai, il quale rivolse agli sposi sentite parole di augurio. Furono testimoni per lo sposo, il sig, Bernocchi, padre della sposa e per questa il sig. Gino Brogi fratello di Enrico. Ieri sabato fu celebrato il matrimonio religioso.

All'amico Brogi pervennero diversi regali, tra cui uno offerto a nome dei fascisti, dal Triunvirato del nostro Fascio, e uno dal Comando di Coorte.

Alla coppia gentile vada da queste colonne l'espressione sincera dei nostri più vivi auguri.

All'Istituto Tecnico

Lunedì 26 ottobre avrà luogo la riapertura delle classi dell'Istituto Tecnico tanto dell'Inferiore che del Superiore. Le lezioni avranno inizio alle ore 9 precise secondo l'orario affisso alla sede dell'Istituto e che sarà pubblicato alcuni giorni prima della riapertura.

Necrologio

Sabato scorso 10 corr. a Mommio, moriva in seguito ad tragico incidente, il fascista Mazzoni Armando, appena ventiduenne. La notizia addolorava tutti quanti conoscevano il buon Armando.

La salma veniva trasportata a Prato, e giovedì sera, alle ore 17, ebbero luogo i funerali, a cui, oltre a diverse, associazioni, intervennero le rappresentanze dei fasci di Mommio e di Prato.

Ai parenti desolati, vada da queste colonne, l'espressione sincera del nostro più vivo cordoglio.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Mazzoni e Nasti ringraziano sentitamente tutti coloro che, con sentimento di fraterna amicizia accompagnarono all'ultima dimora il loro diletto Armando.

TEATRI

AL POLITEAMA BANCHINI

Lunedì avremo il Debutto della Compagnia del Comm. Petrolini con le due Commedie comiche « Ma non lo nominare » e « Romani de Roma » indi Petrolini nel suo repertorio.

PURITANI o PURI-CANI?

Quegli amatori di musica che Giovedì sera assistettero alla prima rappresentazione dell' Opera Belliniana « I Puritani » dovettero certamente provare dello spasimo più che un godimento intellettuale. Essi, per lo meno dovettero soffrire di quel marasma indefinito che si prova quando si ha la disgrazia di vedere o di ascoltare qualcosa di sgradevole e di irritante.

« I Puritani » il capolavoro del Grande Maestro catanese con il quale giovedì scorso s'inaugurava la Stagione Lirica Popolare era stato reso addirittura irriconoscibile tanto che del celebre spartito non era rimasto che il nome e questo forse perchè il tipografo che aveva stampato i manifesti, per una delle solite distrazioni aveva messo un *t* al posto del *c* come effettivamente avrebbe dovuto esserci per avere così il vero titolo di Puri-cani lacrimevole parodia dei « Puritani ».

A noi manca il coraggio di fare una critica, sia pure a grandi tratti, dello spettacolo di giovedì; per quel culto all'arte che veramente sentiamo preferiamo non scendere all'esame del grande o del piccolo dettaglio, soltanto non possiamo esimerci dal constatare che dopo gli ottimi spettacoli lirici avuti in questi ultimi tempi al Politeama Banchini con « Tosca » « Madama Butterfly » « Andrea Chénier » è semplicemente temerario, per non dir peggio, carcare di fare ingollare al nostro pubblico degli spettacoli che sono la negazione del senso artistico.

Noi non ammettiamo — e lo abbiamo più volte affermato in altre occasioni — che per fare della speculazione bottegaia si debba mutilare, deformare ciò che è opera d'arte, questo è bene lo ricordino chi gestisce l'Impresa del Politeama Novelli e chi ha la responsabilità tecnica ed artistica della Stagione Lirica Popolare, essi che sapevano che la messa in scena di uno spartito, sia pure di vecchio repertorio come « I Puritani » richiede un necessario periodo di preparazione per l'affiatamento generale, periodo che non può esser limitato per ragioni di *gretteria*, altrimenti avremo uno spettacolo non organico, scatenato in modo che ogni singola parte della buona viene ad essere annullata... ed accade che « I Puritani » diventano « I Puricani ».

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero il resoconto della trionfale gita della Corale Guido Monaco a Perugia ed Assisi.

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese BECHI G. & C. - Prato